

ORA L'ITALIA CAMBI PASSO

ROBERTO TOSCANO

La campana dell'attuale crisi internazionale provocata dal conflitto in Medio Oriente suona anche per l'Italia.

CONTINUA A PAGINA 26

ROBERTO TOSCANO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La comprensibile attenzione della nostra opinione pubblica e dei nostri politici nei confronti del problema degli sbarchi di migranti non dovrebbe farci dimenticare i collegamenti fra quel fenomeno e quella che ormai si può definire come una crisi internazionale che si articola su diversi fronti. Una percentuale crescente delle persone che sbarcano sulle nostre coste non può essere classificata come migranti economici. Si tratta sempre più, invece, di rifugiati: molti provengono dalla Siria, dove lo strazio della guerra civile sembra inarrestabile. E la crisi siriana ha a sua volta innescato il riaprirsi della questione irachena, con l'emergere di un gruppo jihadista che ha innalzato il nero standard del Califfato e minaccia di innescare un processo di ulteriore destabilizzazione dell'intera regione. E non dimentichiamo la Libia, dove il rovesciamento e uccisione del dittatore ha fatto sì che la fragilità estrema dello stato libico abbia lasciato spazio al proliferare di milizie armate che rendono il Paese ingovernabile, senza contare la trasformazione della Libia in zona franca dell'estremismo islamista e fonte di flussi di armamenti a movimenti jihadisti sia del Medio Oriente che dell'Africa sahariana e sub-sahariana.

I nostri interessi di sicurezza risultano minacciati da questa destabilizzazione ben al di là del problema degli sbarchi a Lampedusa, mentre non andrebbe dimenticato il danno economico derivante dall'impatto dei conflitti sulle forniture, e sul prezzo, degli idrocarburi, dalla cui importazione siamo estremamente dipendenti.

Ma qual è il ruolo dell'Italia nella gestione di queste crisi internazionali? A Vienna i Ministri degli Esteri di Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania e Francia si incontrano per trattare la crisi di Gaza. E l'Italia? L'Italia non

ORA L'ITALIA CAMBI PASSO

c'è non perché si sia voluto discriminarla, ma come conseguenza di una precedente esclusione, quella dal negoziato sul problema nucleare iraniano, al margine del quale si è svolto l'incontro sulla crisi di Gaza. Un'esclusione, va tuttavia precisato, che fu in realtà un'auto-esclusione. Nel 2003, quando si avviò il negoziato con l'Iran, fummo noi che lasciammo cadere l'invito del Presidente Khatami a partecipare, per poi lamentarci dell'esclusione dal gruppo degli EU3 (Francia, Germania, Regno Unito), precursore dell'attuale 5+1. Di frequente la nostra marginalità in campo internazionale è stata la conseguenza di scarsa attenzione, scarsa determinazione e soprattutto dalla riluttanza a prendere posizioni potenzialmente controverse, ad esporci.

Vi è in questo momento, forse ancora più che in passato, una concentrazione dei nostri politici su tematiche interne. Fenomeno comprensibile, visto il combinarsi della crisi economica con l'accidentato procedere di ambiziose riforme costituzionali, ma che non dovrebbe impedirvi di impegnarci perché l'Italia possa contare per quello che oggettivamente merita, e possa in modo più assertivo difendere i propri interessi e anche i propri valori. Assente dalla riunione di Vienna su Gaza, l'Italia può e deve comunque svolgere un ruolo attivo. Sarà molto importante la visita in Israele, domani, del ministro Mogherini.

Un più alto profilo dell'Italia nel campo della politica estera è oggi quasi una via obbligata alla luce della gravità di una crisi da cui è impossibile chiamarci fuori, ma derivata nello stesso tempo dall'occasione che ci viene fornita dalla Presidenza dell'Unione Europea, iniziata all'inizio di questo mese.

Anche la probabile nomina del ministro Mogherini a responsabile della politica estera europea va nella stessa direzione.

È proprio in questo snodo cruciale che si inseriscono le riflessioni che il Presidente Napolitano ha trasmesso al mondo politico e all'opinione pubblica attraverso le colonne di questo giornale. Non crediamo che il Presidente si riferisse soltanto all'Europa, quando ha detto che «in questi lunghi anni di crisi finanziaria ed economica la dimensione della politica estera e di sicurezza comune europea è rimasta drammaticamente sacrificata». Anzi, le sue indicazioni, per quanto rispettose delle responsabilità del governo, elencano una serie di coordinate lungo le quali la nostra azione di politica estera si sta già muovendo e dovrà muoversi nelle prossime settimane: il monito contro un ulteriore aggravamento della crisi di Gaza, con la condanna del lancio dei missili su Israele e nello stesso tempo il riferimento al «durissimo sacrificio di vite palestinesi» in conseguenza dei bombardamenti; il sostegno «ai nuovi poteri legittimi in Ucraina» combinato con il richiamo a tenere conto di «preoccupazioni ed interessi della Federazione Russa» e l'esclusione di un ritorno al «contenimento» tipico della Guerra Fredda; il richiamo al sostegno dell'Unione Europea alla sfida che per l'Italia costituiscono gli sbarchi di migranti.

E' legittimo sperare che questo richiamo, che sembra rivolto all'opinione pubblica forse più che al governo o al mondo politico, verrà recepito. La politica estera è troppo importante, troppo legata alla nostra vita concreta di cittadini, per affidarla ai soli specialisti, ministri o diplomatici che siano.